

L'angolo del libro, del documentario e del film



William M. McGovern, *Viaggio segreto a Lhasa*, Italia 2020: isolato ai limiti dell'inaccessibile, il Tibet fino ai primi decenni del 1900 era rimasto l'ultimo affascinante segreto che il XIX secolo aveva lasciato al XX da scoprire. In pochi, pochissimi, avevano potuto visitarlo. Viaggiare lungo i suoi infiniti deserti d'alta quota e lungo le sue ancor più sterminate distese d'erba, era un'esperienza da cui si usciva segnati. Che entrava nel profondo di un individuo. Che sovente lo cambiava. Era il Paese delle Nevi, il Tetto del Mondo. La dimora dei lama buddhisti e degli anacreti itineranti. Il luogo misterioso dove nei monasteri si custodivano le più antiche conoscenze esoteriche. Alcuni lo vedevano come il contenitore mistico di tutte le speranze, le fantasie, i sogni e i desideri che il mondo contemporaneo non riusciva più ad appagare. Una sorta di *Shangri-la* dello spirito. Recipiente incontaminato di ogni visione e di ogni magia. Di asceti padroni dello spirito e

della materia. Di iniziati che potevano cavalcare l'arcobaleno e, forse, avevano scoperto il segreto dell'immortalità. In effetti il Tibet non era quel luogo mitico che una idea romantica aveva vagheggiato. Quella tibetana era però una civiltà di grande valore. Poco sviluppata dal punto di vista del progresso materiale ma incredibilmente progredita sotto il profilo della ricerca filosofica e interiore. Soprattutto il Tibet, proprio perché così isolato, inaccessibile, proibito, era una sfida a cui i più avventurosi tra i viaggiatori e gli intellettuali non potevano e non volevano resistere. Tra queste persone c'era William M. McGovern (1897-1964), un antropologo e studioso di Buddhismo. Nel febbraio 1923, un anno prima della più nota Alexandra David-Néel, partendo dalla regione himalayana del Darjeeling e dopo aver attraversato l'intero Sikkim, arrivò finalmente nel Tibet meridionale e da lì riuscì a raggiungere Lhasa, la misteriosa capitale del Paese delle Nevi. Abbastanza padrone della lingua e sotto le spoglie di un portatore, McGovern compì un viaggio epico, sovente drammatico e sempre difficilissimo. Il racconto che ne fece è di estremo interesse ancora oggi quando il Tibet è divenuto una meta turistica di grande richiamo sia per gli stessi cinesi sia per stranieri provenienti da ogni angolo della Terra. Avendo buoni strumenti culturali per comprendere quello che andava vedendo, l'Autore rivela un mondo ormai scomparso ma che allora era vivo e pulsante, con le sue meraviglie, le sue tragedie, le sue immensità e le sue profonde contraddizioni. Anche se, come quasi sempre accadeva in quegli anni, la descrizione della società tibetana è a volte velata da

alcuni tipici pregiudizi anglosassoni, questo libro ci offre una descrizione attenta e accurata dei luoghi attraversati durante il viaggio. Molto interessanti, oltre a quelle dedicate al Tibet, le numerose pagine che parlano del piccolo regno del Sikkim, autentica perla incastonata nella corona himalayana. Al confine tra il mondo indiano e quello tibetano, il Sikkim era (e in alcune sue parti lo rimane tuttora) la migliore introduzione al Tetto del Mondo che un viaggiatore potesse desiderare. Le sue delicate colline e valli ricche di vegetazione a tratti lussureggiante introducevano il viaggiatore alle aride distese dell'altopiano del Tibet. Così come la cultura e la vita dei suoi abitanti preparavano a quelle del Paese delle Nevi. E di questo (all'epoca) ignoto frammento di Pianeta, William M. McGovern ci fornisce un dettagliato resoconto. Un documento prezioso per quanto riguarda i luoghi, le culture, le etnie, le tradizioni di quel grande enigma che il secolo nascente aveva ereditato da quello che lo aveva preceduto. Ancora oggi, che possiamo confrontarlo con i molti libri pubblicati dopo il suo, questo *Viaggio segreto a Lhasa* rimane una lettura importante. La descrizione di quanto incontrava sul suo cammino, man mano che si avvicinava alla sua meta è puntuale, precisa, perfino piacevolmente pignola. Come quando (pag. 122), spiega i vari tagli in cui si suddivideva il *trangka*, la moneta d'argento che si usava nel Tibet indipendente. E a proposito di Tibet indipendente, la sua disanima dello status giuridico del Tetto del Mondo in quegli anni non lascia adito a dubbi di sorta. "Fino al 1912 il Tibet è stato vassallo della Cina, privo di un esercito stabile e di adeguati armamenti. Oggi i cinesi sono stati espulsi e il Tibet è solo e indipendente. Ha un nuovo esercito, un esercito che cresce di numero, ben addestrato, ben disciplinato, armato di fucili importati dall'Europa o prodotti nell'arsenale di Lhasa. Sono state stabilite regolari comunicazioni postali tra le città principali, e nella stessa Lhasa vi sono le linee telefoniche e il telegrafo – strani e rozzi, sia chiaro, ma funzionanti – e quell'ultimo esempio della moderna cultura europea, il denaro cartaceo, viene ora stampato" (pagg. 11-12). Sarebbe troppo lungo riassumere qui l'intera appassionante avventura di McGovern. Basterà anticipare che dopo innumerevoli peripezie arrivò infine nella capitale proibita realizzando così il suo sogno. A Lhasa decise di rivelare la sua identità ed ebbe inizio un braccio di ferro con le parti più reazionarie e xenofobe del clero che volevano punirlo e poi espellerlo. Lo salvò l'amicizia con una delle figure politiche più illuminate e influenti del Tibet di quegli anni, Tsarong Shapé, esponente dell'ala più progressiva della società tibetana che era convintamente al fianco del Dalai Lama e dei suoi sforzi per modernizzare gradualmente il Paese. E fu proprio Tsarong Shapé che organizzò un lungo incontro tra McGovern e l'Oceano di Saggezza. Incontro che per ragioni di opportunità politica dovette rimanere segreto ma che fu un vero avvenimento. La permanenza a Lhasa, dove l'Autore arrivò all'inizio del capodanno tibetano, gli consentì di comprendere aspetti importanti della società tibetana, sia dal punto di vista sociale e politico sia spirituale. Certo oggi queste descrizioni possono sembrare di poco conto vista la sterminata bibliografia concernente il Tibet. Ma se pensiamo che il libro venne pubblicato nel 1924, possiamo facilmente comprendere quale formidabile finestra avesse spalancato sul Tetto del Mondo. A distanza di quasi un secolo dalla sua pubblicazione, il testo di McGovern ci restituisce intatta la magia di quell'esperienza e consente al lettore di incontrare quei luoghi camminando lungo un suggestivo orizzonte del ricordo.

(pv)